

Il giallo di Pollica

Vassallo, il Riesame

«Pentito credibile l'inchiesta è solida»

L'INDAGINE

Petronilla Carillo
Leandro Del Gaudio

C'è stato un depistaggio che i giudici definiscono «poderoso», cominciato un attimo dopo l'omicidio e finalizzato ad incastrare una persona innocente. E il racconto dei pentiti è coerente, credibile e utilizzabile. Sono questi i punti che spingono i giudici del Riesame di Salerno a considerare attendibili i gravi indizi di colpevolezza raccolti dai pm, in merito a un delitto doloroso: parliamo dell'inchiesta sull'omicidio di Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica, massacrato sotto casa il 5 settembre del 2010. Una vicenda controversa, culminata mesi fa negli arresti - tra gli altri - dell'ufficiale dei carabinieri Fabio Cagnazzo, ma anche in un intervento da parte della Cassazione, che ha di fatto riaperto il caso. Pochi mesi fa, inoltre, il Riesame di Salerno ha scarcerato Cagnazzo e gli altri due indagati che erano finiti in cella con l'accusa di omicidio volontario. Oggi è possibile conoscere le motivazioni della scarcerazione: la revoca della misura cautelare era stata definita solo per le cessate esigenze cautelari (incensuratezza di Cagnazzo, lontananza cronologica del fatto); mentre - a leggere le motivazioni - il quadro indiziario si presenta solido: non c'è dubbio - secondo i giudici - che Cagnazzo abbia messo in campo un'azione finalizzata a far cadere le accuse su un cittadino italo brasiliano; mentre i pentiti che hanno consentito di riaprire il caso vengono giudicati coerenti e credibili. Ed è utilizzabile il racconto messo agli atti pochi giorni prima del Riesame da uno dei collaboratori di giustizia. Equilibrata ma tutt'altro che

I DIFENSORI DEL COLONNELLO: «SIAMO PRONTI AD AFFRONTARE IL PROCESSO CHIARIAMO TUTTO»

Pestato dal branco in cella un 26enne è in fin di vita «Ha bisogno di specialisti»

LA STORIA

Avevano deciso di ucciderlo, non ci sono riusciti per l'intervento di alcuni detenuti che lo hanno portato alle violenze del branco. È accaduto tutto ad ottobre scorso nel carcere di Ariano Irpino, ad Avellino ma la vittima è un 26enne di Napoli, del quartiere Barra, Paolo Piccolo, rinchiuso in cella per reati associativi legati allo spaccio di droga. Il pestaggio è avvenuto, però, per fatti diversi alla vendita di stupefacente ma per equilibri interni all'istituto penitenziario sui quali nessuno, al momento, è riuscito a fare chiarezza. Undici persone al momento sono a giudizio immediato, alcun hanno scelto il rito alterativo e sono anche stati condannati con l'accusa di violenza e tentato omicidio. Piccolo invece è da mesi in uno stato di incoscienza presso la terapia intensiva dell'ospedale Moscati di Avellino. È in fin di vita. Secondo i sanitari dovrebbe essere trasferito presso un centro di riabilitazione ad alta intensità per poter avere

►Sindaco ucciso, indagati scarcerati ma solo per cessate esigenze cautelari ►Restano i gravi indizi di colpevolezza «Tentarono di incastrare un innocente»

remissiva la posizione della difesa di Cagnazzo, rappresentata dai penalisti Ilaria Criscuolo e Agostino De Caro, che spiegano al Il Mattino: «Aspettiamo serenamente il processo, che è il luogo deputato al vaglio di questa vicenda in ogni singolo dettaglio».

IL CASO

Ma andiamo con ordine. Oltre a Cagnazzo, sono stati scarcerati (sempre per cessate esigenze cautelari) anche Giuseppe Cipriano (difeso dagli avvocati Giovanni Annunziata e Lucio Sena) e l'altro carabiniere Lazzaro Cioffi (difeso dall'avvocato Giuseppe Stellato, ma resta detenuto per altro), a questo punto l'attenzione verte sull'inizio del processo. Sedici settembre, gup del Tribunale di Salerno, prima udienza preliminare. Ma andiamo ad approfondire le motivazioni adottate dal Riesame. Capitolo gravi indizi. Agli atti, un nuovo interrogatorio di Eugenio D'Atri, il pentito vesuviano che ha fatto riaprire il caso del delitto di Acciaroli. È stato sentito il 19 maggio scorso

LE CARTE

Ma la vera novità delle motivazioni, a firma del presidente del collegio Gaetano Sgroia, è la conferma della attendibilità delle dichiarazioni rese da Romolo Ridosso. Proprio le sue dichiarazioni

ni erano state il punto controverso del ricorso ai giudici della Suprema Corte. «Ha fornito una versione logica e razionale degli accadimenti, non incompatibile con le dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari - si legge - e tale da ricomprenderle in un discorso coerente, e ciò perché stavolta non ha avuto la necessità di rendere compatibile la narrazione di fatti veri con l'impossibile dimostrazione della sua estraneità al delitto, essendosi assunto precise responsabilità ed avendo ammesso di aver eseguito, su richiesta di Cioffi, insieme a Cipriano, il sopralluogo finalizzato alla realizzazione di un attentato per gambizzare Angelo Vassallo, che invece poi fu ucciso».

LA CURIOSITÀ

I giudici del Riesame, per spiegare perché ritengono Ridosso credibile, analizzano anche i rapporti tra lui ed Eugenio D'Atri, altro personaggio chiave nella ricostruzione degli accadimenti. Ridosso ha sempre sostenuto che D'Atri avrebbe fotocopiato i suoi documenti per conoscere la sua storia ma, dalle carte di cui parla l'ex collaboratore di giustizia di Scafati, non risulta la «visita» ricevuta da Ridosso pochi giorni dopo l'omicidio a casa della compagna Antonella Mosca quando comprese che loro era-

no coinvolti nel delitto Vassallo e commentò: «S'ann fatt o sindaco». Affermazione riportata anche da D'Atri il quale, scrivono i giudici, «non è escluso» che potrebbe aver svolto una sorta di indagine personale su Ridosso per acquisire elementi da poter svelare all'Autorità Giudiziaria nell'ottica di accreditare una sua valida collaborazione con la giustizia. A dare forza a questa tesi, nella motivazione, anche un riferimento preciso a Giuseppe Ferone, catanese anche lui detenuto nel carcere di Sollicciano, il quale ha riferito di lamentele di Ridosso per il comportamento di D'Atri. In particolare, Ferone, ha confermato l'esistenza di rapporti tra i due per effetto dei quali D'Atri avrebbe potuto apprendere informazioni sull'omicidio ma ha ricordato come effettivamente Ridosso si fosse lamentato dell'impossessamento, da parte del suo compagno di carcere, di documenti che quest'ultimo si era fatto fotocopiare.

GLI APPROFONDIMENTI

Il Riesame torna anche sul capitolo Lazzaro Cioffi precisando che i rilievi della Cassazione sull'impossibilità che lo stesso sia stato l'autore materiale del delitto - accusa formulata da D'Atri sulla base di confidenze ricevute da Ridosso - devono misurarsi con il fatto che la vicenda non sarebbe mai stata affrontata in udienza. Cioffi, ricordiamo, è stato riconosciuto in una foto da Ridosso e anche da un altro testimone, Pietro Campo.

L'APPELLO

Intanto il fratello della vittima, Dario Vassallo, dalle sue pagine social lancia un appello allo Stato perché ci costituisca parte civile: «Quando viene ammazzato un sindaco - scrive - viene ucciso lo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDAGATI DAL GUP IL 16 SETTEMBRE L'APPELLO SUI SOCIAL «SE AMMAZZANO UN PRIMO CITTADINO AMMAZZANO LO STATO»

Il provvedimento

Lite tra ristoratrice e turisti israeliani c'è l'archiviazione «Nessuna violenza»

Finisce in una archiviazione la lite tra i turisti israeliani e la ristoratrice del centro storico Pro Palestina, Nives Monda. Il gip di Napoli ha accolto la richiesta di archiviazione presentata dalla Procura. Lo ha annunciato l'avvocato della commerciante, Domenico Ciruzzi. Per il gip nella condotta di Monda non si ravvisa alcuna violenza o minaccia. Gli stessi turisti che hanno presentato l'esposto hanno riferito, secondo il legale, che l'indagata non li avrebbe mai minacciati direttamente come confermato anche da un video allegato agli atti ma sarebbero usciti volontariamente. L'altro legale della ristoratrice, l'avvocato Stella Arena, ha sottolineato che i gestori del locale citeranno in sede civile per i danni d'immagine causati dal clamore della vicenda.

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VITTIMA Il sindaco pescatore Angelo Vassallo



IL CASO Pestato in carcere: è in fin di vita

L'APPELLO DEL LEGALE «LA FAMIGLIA CHIEDE ALLA DIREZIONE SANITARIA REGIONALE IL TRASFERIMENTO IN UN CENTRO CLINICO»

qualche possibilità di sopravvivenza. Il giovane, tra l'altro, non risulta legato a nessun gruppo criminale della periferia napoletana.

IL LEGALE

«Il problema - spiega il penalista Costantino Cardillo - è che non si trovano strutture idonee ad ospi-

tare il mio assistito la cui vita è davvero legata ad un filo. Qualche settimana fa era stato portato in una struttura che, però, non riusciva a garantirgli le cure neurologiche di cui ha bisogno e così, dopo un peggioramento delle sue condizioni, è ritornato presso la terapia intensiva del Moscati. Ha perso metà del suo peso e da qualche giorno non risponde neanche più alle sollecitazioni. Se non si trova subito una struttura idonea, rischia di morire». Il problema è che non ci sarebbero posti nei centri ad alta intensità che sono gli unici a poter prendere in cura il 26enne per le problematiche che ha riportato. «Per questo motivo - prosegue il suo legale - la famiglia chiede un intervento immediato della direzione sanitaria regionale, per dargli una speranza di sopravvivenza».

L'AGGRESSIONE

Undici le persone identificate per il pestaggio ma, secondo chi ha assistito alla spedizione punitiva, forse erano di più. Erano andati mirati per ucciderlo. Gli investiga-

tori hanno difatti operato una ricostruzione precisa dei fatti: in due sarebbero andati nel gabbiotto degli agenti penitenziari e dopo aver immobilizzato uno di loro, minacciandolo di dargli tante legnate fino ad ammazzarlo, gli hanno preso le chiavi della cella nella quale si trovava Piccolo. L'altro è stato portato con loro. Quindi sono andati diretti nella sua stanza e lo hanno massacrato prendendolo a calci pugnali, a bastonate, strappandogli anche alcuni denti dalla bocca. Gli hanno poi procurato delle importanti lesioni al cranio, spaccandolo e rendendo necessario anche un intervento di chirurgia plastica con un autotrapianto di pelle sulla testa. Dopo averlo colpito anche con dei fendenti, lo hanno poi trascinato nel corridoio per completare la loro opera. Quando Piccolo è stato trasportato in ospedale, scrivono i medici nella cartella clinica, aveva solo «un minimo do coscienza» a causa di «un trauma cranico severo».